

Tre giorni di "libero teatro": ecco Palcoscenico Cremona

QU.EM, Le Muse e Officina Culturale le compagnie protagoniste

di Stefano Frati

Francia, 1784: Gabriel De Beumont, attore di dichiarata fama riceve un invito a palazzo da un misterioso mecenate e amante dell'arte, un marchese. Al suo arrivo viene accolto da un cameriere fin troppo erudito. Ha così inizio un cinico gioco dialogico che, attraverso una serie di trappole retoriche, porterà lentamente la vittima designata a perdersi in un pericoloso labirinto di apparenze. Il testo descrive l'incontro fra due mondi, la borghesia in ascesa e l'ormai decaduta - o decadente - nobiltà, incarnate rispettivamente da un giovane e ambizioso attore di successo e da un aristocratico, espressione di una élite di potere ormai condannata alla fine ma ancora custode di antichi valori e ideali, tra cui l'amore per la verità - e che fa dell'abitudine a un'arrogante, quanto spietata sincerità, una virtù. Sullo sfondo la Francia di fine Settecento, alle soglie della Rivoluzione Francese, dopo il fulgore dell'Età dei Lumi e il trionfo della ragione, per un duello di parole che indaga il senso stesso del fare teatro, la sua capacità di evocare atmosfere, storie e personaggi per farli vivere sulla scena, di mostrare gli aspetti più oscuri e inquietanti della natura umana, di esorcizzare i propri demoni attraverso la catarsi - al di là del bene e del male. È la trama di "Il veleno del teatro" di Ro-

dolf Sirera, stasera, venerdì 14, alle 21 in scena al teatro Monteverdi con la Compagnia delle Muse. L'opera del drammaturgo spagnolo è il primo dei numerosi appuntamenti offerti dalla rassegna cittadina, "Palcoscenico Cremona". Domani, sabato 15, alle 15 e 30, il Monteverdi ospita l'Officina Culturale di Chivasso, protagonista di "Giù con la vita", di Gianluca Vitale, in replica alle 18 e 30 e alle 21 e 30: "Cinque persone si ritrovano, nella notte di Capodanno, su una scogliera a picco sul mare. Non hanno nulla in comune tra loro, se non la volontà di mettere fine alla propria esistenza. Ognuno di loro si porta dietro una storia segnata da dolore, angoscia, rimorso, vergogna, disperazione. Nessuno vede alcuna alternativa, tranne quella del suicidio".

Domenica mattina, alle 10, il Museo Archeologico San Lorenzo apre le porte al Laboratorio teatrale di TeknoTeatro. La rassegna è organizzata dall'Unione Italiana Libero Teatro Nazionale, il Progetto Giovani e la Uilt Lombardia, con la collaborazione ed il sostegno del Comune di Cremona e del locale Museo Archeologico. Si sono attivate, inoltre, la Uilt Web TV e la compagnia cittadina, Qu.Em. quantelemento.

Di particolare rilevanza il testo di Paolo Ascagni, "Gli altri", in scena sabato 15, alle 18 e alle 21 e 30, al Centro Culturale Next. Il lavoro del drammaturgo cremonese, ultimato ad agosto e candidato a rappresentare l'Italia durante il recente

TEATRO

DA VENERDÌ 14
A DOMENICA 16

**Palcoscenico
Cremona**
CREMONA
Sedi varie

'Les Estivades' - festival organizzato dal comitato internazionale delle federazioni di lingua e tradizione neolatina - è stato selezionato dalla giuria. A giugno verrà rappresentato a Ostra Vetere, nelle Marche, poiché scelto anche dalla commissione dell'Osservatorio di Teatro Contemporaneo della Uilt.

Di cosa tratta "Gli altri"?

«È un testo un po' atipico - risponde la regista Francesca Rizzi - ridotto all'osso, con un ampio spazio dedicato alla gestualità e alla parte visiva. Il nucleo è questo: si mette in scena il condizionamento che tutti noi subiamo, sia per le questioni quotidiane sia per le grandi scelte in grado di cambiare il corso della Storia. I temi toccati, quindi, spaziano dai piccoli accadimenti familiari e arrivano, dopo un processo di amplificazione, ai grandi problemi come la Shoah o



"Gli altri", lo spettacolo di QU.EM, QuintoElemento

il dramma dei migranti. Le proiezioni video - effetti grafici, animazioni e pattern - sono parte integrante del lavoro: 'disegnano' sulle persone immagini che mirano a rafforzare visivamente alcuni concetti. Un monologo, posto al principio e alla fine, richiama le logiche del Grande Fratello orwelliano: si ascolta un tiranno che vorrebbe obbligarci ad essere tutti uguali, inneggiando all'abbattimento del diverso».

Paolo, qual è stata la sua ispirazione?

«È partito tutto da un tema che mi è stato assegnato in occasione di un Festival. L'idea iniziale è stata quella di costruire un testo che parlasse della discriminazione, dell'intolleranza e della violenza. Il dittatore, a cui spettano la testa e la coda della recita, comunica attraverso uno schermo televisivo. Sono le sezioni durante le quali si condensa quasi tutto il parlato. Tutto il resto - frutto dell'elaborazione fatta da Francesca e Danio Belloni - è animato da scene di vita quotidiana, tutte accomunate da episodi di

intolleranza: comprendono l'oppressione e le incomprensioni della vita di coppia e sfociano nella follia più estrema, l'Olocausto. Non c'è solo il dittatore che impone crudamente le proprie linee guida: anche il singolo, seppur in ambito più ristretto, è la prima fonte di tensione e discriminazione».

Francesca, qualche parola sul Tekno Teatro...

«È un'attività particolare, imperniata sul lavoro individuale. Avviene in un contesto di gruppo - quindici persone al massimo, replicabile su più turni - della durata di circa quaranta minuti. I partecipanti, tramite cuffie Silent System fornite dall'organizzazione, ascoltano una selezione musicale e vengono coordinati attraverso messaggi: un atto di comunicazione che include le attività da compiere, alcune proposte di riflessione, varie citazioni e l'evocazioni di diverse immagini. Le azioni fisiche, molto semplici, sono alternate a momenti di rilassamento e silenzio».